

Tesa riunione a viale Mazzini dopo le critiche di parzialità all'informazione politica del servizio pubblico

## Vertice Rai su Tg e crisi di governo Annunziata: difendetemi o vado via

Il presidente Siciliano e il direttore generale Iseppi invitano a una «riflessione collettiva» in vista anche dell'audizione davanti alla Commissione di vigilanza. I partecipanti all'incontro hanno preso le distanze dalle linee seguite dalla direttrice del Tg3

ROMA. Acque agitate al vertice della Rai dopo le molte critiche che sono state rivolte all'informazione fornita dal servizio pubblico, e in particolare dal Tg3, sul modo in cui è stata seguita la crisi di governo. Ieri in vista dell'audizione di martedì alla commissione parlamentare di vigilanza, il presidente della Rai Enzo Siciliano e il direttore generale Franco Iseppi hanno convocato i direttori delle testate giornalistiche per quella che è stata definita una riflessione collettiva sull'informazione del servizio pubblico. La riunione, per quanto se ne è saputo, è stata alquanto movimentata. Lucia Annunziata, direttrice del Tg3, avrebbe chiesto una esplicita difesa del suo operato di fronte alle critiche che le sono state rivolte, ma su questa linea non sarebbe stata seguita. Tanto che al termine della riunione non ha nascosto il suo dissenso. «Nei giorni scorsi qualcuno è arrivato a dire che sarei una serva del regime. A me che ho 25 anni di professione senza l'ombra di un appoggio di partito? Ah, no, questo non lo accetto. Se qualcuno non è contento di come dirigo il Tg3 lo dica, il mio incarico è a disposizione, e fra l'altro scade fra sei sette mesi. Ma di fronte a certe accuse gravissime io non sono disposta a far finta di niente. Per me e per i colleghi che lavorano con me. Dare a un giornalista del serv di regime è come dire

a un militare che ha tradito la patria. Se invece si vuole discutere su accuse specifiche, benissimo, sono pronta. Ho preparato otto ore di registrazione».

Alla riunione erano presenti, oltre a Lucia Annunziata, i direttori del Tg1 Marcello Sorgi, della Tgr Nino Rizzo Nervo, del Gr Paolo Ruffini, di Televideo Marcello Del Bosco, dei Servizi Parlamentari Angela Buttiglione. Assente giustificato il direttore del Tg2 Clemente Mimun, che era all'estero. Due ore di discussione, che alcuni partecipanti hanno definito «fruttuosa e costruttiva» e che secondo indiscrezioni non avrebbe visto scontri, anzi tutti avrebbero respinto l'accusa di fare informazione di parte. Ma non c'è alcun dubbio che qualche diversità di accenti c'è stata, tra chi invitava a non drammatizzare e la direttrice del Tg3. La quale ha puntato i piedi. «Per me vale nei confronti della commissione di vigilanza lo stesso discorso garantista che si fa in materia giudiziaria: nel senso che accetto il confronto su accuse specifiche, non su parole a vuoto. Noi dobbiamo rispettare il pluralismo e loro, la commissione, non debbono destabilizzare la Rai. In ballo c'è la reputazione di un gruppo di professionisti di un Tg che dopo un anno di ferro e fuoco ce l'ha fatta, come dimostrano i dati dell'Osservatorio di Pavia. Se

### Fisco, Berlusconi paga meno Bertinotti di più

**Il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, risparmierà 105 milioni d'imposta con l'arrivo della riforma dell'Irpef messa a punto dal ministro Visco. Il segretario di Rifondazione, Fausto Bertinotti, invece, ma anche il presidente di An, Fini, dovranno pagare un'Irpef più pesante. Questo il calcolo del settimanale «Milano finanza» che dedica agli effetti del nuovo sistema di aliquote e detrazioni Irpef il servizio sul numero in edicola oggi. Anche il presidente del Consiglio Romano Prodi e i ministri Lamberto Dini e Antonio Maccanico avranno un vantaggio fiscale. Prodi guadagnerà 298 mila lire. D'Alema guadagnerà 2,7 milioni.**

poi c'è invece qualcuno che pensa di riproporre il vecchio rapporto malato di scambio tra Rai e politica, ebbene non disto».

Insomma, Annunziata ha tirato fuori le unghie. Per dire che l'accusa di aver fatto informazione di regime è inaccettabile, che lei ha la coscienza a posto, e che gli unici episodi specifici citati dagli accusatori stanno in quell'aggettivo («scurda crisi») usato da Maurizio Mannoni in apertura di un telegiornale, e un collegamento con una fabbrica e le donne dell'Ulivo. Annunziata comunque si dichiara pronta ad essere ascoltata dalla commissione parlamentare di vigilanza: «Potremmo esaminare insieme l'ultimo anno di informazione del Tg3. L'azienda è in possesso di un'indagine Abacus in cui si evidenzia che la crisi di pubblico che aveva riguardato la testata dipendeva proprio dal fatto che non eravamo più Telekabl. Tanto è vero che nelle regioni cosiddette rosse non si guadagna pubblico, il quale invece cresce nelle altre regioni e fra le classi medio-alte. Potrei anche illustrare come il Tg3 si è comportato nelle principali vicende politiche, meritandosi a un certo punto anche l'accusa di essere passato da Telekabl alla Telegel. E ci sono dati dell'Osservatorio di Pavia in cui si dimostra come l'informazione della Rai è meno squilibrata proprio perché si è rie-

quilibrata quella del Tg3. Tutto questo lo dico con spirito costruttivo». Fin qui Annunziata. Siciliano e Iseppi non hanno fatto dichiarazioni all'uscita. Intanto Giovanna Melandri (Pds), ha annunciato per l'inizio della prossima settimana una riunione di maggioranza (Ulivo e Rifondazione) su tutta la matassa radiotelevisiva, dall'authority sulle comunicazioni al decreto sul sistema televisivo al ruolo assunto dalla Rai durante la crisi. «Per l'authority - dice Melandri - si tratta di stabilire insieme le procedure per individuare i commissari. Ritengo si debbano evitare segnalazioni di partito per trovare piuttosto candidature comuni nella maggioranza». Ironie dall'opposizione sul vertice, del quale parlano il verde Paissan dice che non è stato ancora deciso. Chiara Paolo Romani, di Forza Italia: «Capisco che per alcuni dell'Ulivo sia difficile votare insieme al Polo un documento di censura alla Rai, ma si tratta di ristabilire le regole violate». Giuseppe Giulietti (Sd), replica invocando una posizione comune della maggioranza, per evitare i rischi di una subalterità della Rai al potere politico: «A meno che non si voglia tornare indietro: vedo che Berlusconi si è messo a decantare i tempi in cui alla Rai si lottizzava tutti insieme».

Roberto Carollo

Liste su liste per il «voto virtuale» nel nord, mentre Bossi pensa già a una nuova consultazione nel '98

## Padanie in tutte le salse per le «elezioni» di domani E intanto Formigoni annuncia il suo referendum

Cattolici, comunisti, socialdemocratici, ecologisti, leoni, serenissimi, animalisti e (persino) immigrati, tutti rigorosamente «padani» Secondo il presidente della Regione Lombardia, è legittimo che il popolo si esprima nelle urne sulla secessione e il federalismo.

MILANO. Cavalcando le onde in modulazione di frequenza, fra canzonette e spot commerciali si raffica sparati da decine di emittenti locali, può anche capitare di sintonizzarsi su Radio Padania libera (frequenza 103.5 nella zona di Milano e provincia). E a un ignaro ascoltatore, digiuno di cose leghiste, potrebbe prendere anche un colpo, trovandosi improvvisamente proiettato in un altro mondo fatto di strani abitanti: comunisti padani, cattolici padani, forzisti padani, socialdemocratici padani, leoni padani, immigrati, ovviamente padani, ecologisti padani, serenissimi padani, animalisti padani, liberali padani... Insomma una marea di persone raggruppata in ben 43 partiti diversi che si danno battaglia in una tribuna elettorale, padana, no stop, per l'elezione del primo parlamento della Padania. Insomma dall'etere arriva la prova che il grande gioco, ideato e tenacemente voluto da Umberto Bossi, esiste davvero e che andrà in scena domani, domenica, 26 ottobre, giorno appunto delle elezioni padane.

Al gioco dello strappo virtuale della Padania dall'Italia, sempre ascoltando l'emittente leghista, partecipano in molti, in un alternarsi di interventi disparatissimi, dai toni diversissimi: estremistici, moderati, ragionevoli, seriosi, che raccontano di questo e quel programma di partito, ma tutti uniti da un comune denominatore: l'odio dichiarato per Roma. Men che te l'aspetti arriva anche l'intervista in diretta a Umberto Bossi, ovvero al regista e produttore di tutto lo spettacolo, ma che puntualmente ricorda ogni volta di non voler prendere parte al gioco. Lo ha fatto anche ieri, all'antivigilia del voto padano, mentre era in viaggio per la manifestazione serale di protesta della Lega in quel di Vicenza, dove la lista del Carroccio è stata per ora esclusa dalle consultazioni amministrative (quelle vere) di novembre: «Non dovrei parlare di queste elezioni padane - fa sapere dai microfoni della sua radio - perché questa è una cosa che non riguarda la Lega ma la Padania...La Lega non c'entra nulla...Sono i padani che devono compiere il

loro atto di libertà e mi auguro che lo facciano in milioni e milioni...». Ma Bossi non sa trattenersi, così il suo intervento continua in un assalto ai media nazionali che «ignorano il grande evento» e spara il suo convincimento dominante: «Il Paese non sta più insieme...E non c'è colla di falegname che possa operare il miracolo né usando la tricolorite né la scalfarite...».

Ed ecco il colpo di scena. Mentre Bossi parla alla sua radio, il presidente della Giunta regionale della Lombardia, Roberto Formigoni (Cdu), reduce da un vertice romano del Polo annuncia: «Già nella prossima primavera in Lombardia è possibile che si tenga un referendum consultivo sul federalismo, promosso dalla Regione che ne ha facoltà...Un referendum per un federalismo vero, forte e serio non come quello della Bicamerale...Ne abbiamo bisogno come l'aria che respiriamo». E questa sarà la vera sfida alla Lega perché il secessionismo è l'esatto opposto del federalismo». La mossa di Formigoni è abile: si sintonizza sul problema Nord e contem-

poraneamente ruba la scena politica a Bossi che potrebbe esaurirsi proprio con queste elezioni padane. Ma forse Formigoni non sa che la contromossa del Senatuc c'è già e sta circolando da ieri pomeriggio sotto forma di un volantino firmato dal comitato di liberazione nazionale padana (l'organismo che fa riferimento all'autoproclamato governo della Padania capeggiato da Roberto Maroni). In quel testo si leggono le tappe fondamentali passate ma soprattutto future per arrivare alla «libertà della Padania seguendo la via pacifica e ghandiana». E la tappa futura, fondamentale, indicata è «aprile 1998», quando il popolo padano verrà chiamato ancora una volta alle urne: a) per «ratificare la costituzione padana (elaborata dal parlamento che uscirà da queste elezioni e che si trasformerà subito in assemblea costituente) scegliendo tra due opzioni in essa contenute: Padania sovrana e indipendente o Padania sovrana ma confederata con l'Italia; b) per eleggere il primo parlamento ordinario della Padania che deve varare le leggi della nuova

nazione». Insomma Bossi, proprio all'antivigilia del voto padano sotto il gazebo, ha già annunciato che mobiliterà subito il suo movimento per rivotare in primavera esattamente in coincidenza del referendum ipotizzato da Formigoni e caldeggiato dal Polo. Un Polo ormai a caccia più che di un'alleanza con Bossi, dei voti della base leghista. Come va ripetendo lo stesso Berlusconi.

Tornando alle elezioni padane di domani, la macchina annunciata che tutta la macchina organizzativa è prontissima ad affrontare - un'impresa - spiega con un po' di auto-compiacimento - che nessun partito sarebbe in grado di gestire...Del resto non è mai successo». Gli scomittitori padani puntano sulla vittoria dei liberali democratici di Vito Gnutti, ma nelle ultime ore sembra in forte recupero il partitosocialdemocratico di Formentini. Per chi voterà Bossi? Ma questo è l'unico particolare ancora misterioso del gioco.

Carlo Brambilla

Decine le contromanifestazioni in tutto il Nord Italia nel giorno del «voto leghista»

## Dalle piazze: «No alla secessione»

Organizzati dal Pds e dalla Sinistra giovanile cortei, dibattiti, concerti, sberleffi. L'operazione «Sfiga la Lega»

In concomitanza con le «elezioni padane» oggi e domani, in tutto il nord Italia, la Sinistra Giovanile va al «contrattacco» promuovendo una serie di iniziative con lo slogan «la Padania ci va stretta». Previsti concerti, cortei, sberleffi, dibattiti e banchetti. Verranno anche raccolti fondi per le popolazioni colpite dal terremoto. Sono decine e della natura più varia le contromanifestazioni annunciate per contestare e contrastare le «elezioni padane» di domani. Questo pomeriggio, a Milano, alle 16 in via Rovello al Piccolo Teatro si svolgerà la manifestazione della «Confederazione italiana fra associazioni combattentistiche e partigiane» intitolata «L'unità d'Italia non si tocca» mentre i giovani dell'Ulivo alle 11, in una conferenza stampa, presenteranno un'iniziativa in programma domani in piazza S. Babila dove si terranno «controlezioni che faranno impallidire l'iniziativa padana». A questa manifestazione hanno aderito il Nobel Dario Fo, Franca Rame, Lella Costa e al-

M.S.

tri artisti. Per domani, ancora, il Pds ha organizzato manifestazioni in molte città del nord: a Brescia banchetti e volantaggio contro le «elezioni padane», a Bergamo la «elezione del Gran consiglio Terra dei cachi», a Lecco concerti, a Rovigo un dibattito, a Venezia e Vicenza volantaggio in piazza, a Pordenone un corteo con musiche di Verdi, a Piacenza «elezioni farsa» e a Varese, infine, il «treno per l'Europa». A proposito di quest'ultima iniziativa che la Quercia ha organizzato noleggiando un «treno anti-secessione», D'Alema ha scritto una lettera di congratulazioni al segretario provinciale del partito, Daniele Marantelli. «Credo che il nostro treno - scrive D'Alema - possa diventare un simbolo, un modo per aiutare a pensare in positivo, una forma di aggregazione interessante, un'occasione per fare discutere gruppi di persone, intellettuali, giovani, soggetti diversi, su perché l'unità d'Italia è un valore inestimabile». L'ini-

Se passa al primo turno, maggioranza scarsa

## A Roma la destra divisa per cinque, eppure Rutelli rischia di vincere «troppo»

ROMA. Strepita Pierluigi Borghini, candidato sindaco del Polo: «Rutelli non si vuole confrontare con me pubblicamente». Ha problemi di visibilità. Deve scalare la montagna della popolarità conquistata da Rutelli nei quattro anni del suo mandato. E Fini, capolista di An in queste amministrative, lo spalleggia bene: «Rutelli scappa, tiene la campagna elettorale sotto tono». Perché lui vorrebbe una bella sequenza di scontri-dibattito con D'Alema, capolista del Pds, per far votare i consensi. D'altra parte Roma è pur sempre una città di destra, con An primo partito. Rutelli, per intanto, gioca una delle sue carte: «Io - dice - sono sostenuto da una coalizione compatta che va oltre il centro-sinistra, la destra, invece, si presenta con cinque candidati sindaci: oltre a Borghini, ci sono Tiziana Parenti, deputata di Fi (candidata del partito Socialista e Liberale di Gianni De Michelis), Giancarlo Cito, deputato del Polo (candidato con la Lega meridionale), Pino Rauti, segretario del Ms Fiamma Tricolore, Sforza Ruspoli, capolista del Msi alle ultime comunali (candidato con la Lista civica di alternativa ai partiti). Borghini deve dunque superare una sorta di primarie con gli altri candidati. Nel primo turno io li affronterò tutti a più riprese, perché tutti devono avere visibilità. Al secondo turno avremo tutto il tempo per i confronti». Non chalanze e sufficienza. Pierluigi Borghini è sostenuto da cinque liste: Cdu-Fi (capolista Franco Frattini, presidente della commissione parlamentare sui servizi), Ccd-Patto Segni-Italia federale (movimento, quest'ultimo, guidato da Irene Pivetti), An, Verdi federalisti, Italia unita. Ed è affiancato, nel ruolo di vicesindaco, da Teodoro Buontempo, consigliere uscente di An, che ha fatto sapere di aver rinunciato a candidarsi in consiglio comunale «per non sottrarre consensi a Fini».

La coalizione di dieci liste a sostegno di Rutelli è l'approdo di una fase sofferta che ha visto in extremis la ricomposizione di uno schieramento ampio che pesca in modo trasversale in tutti gli ambienti cittadini: Pds, Rifondazione, Verdi, Ppi, Lista Dini, Lista Pannella, Lista civica, Pri, Unione democratica (di Antonio Maccanico), Socialisti e democratici. La Lista civica «Per Roma con Rutelli», in particolare, è espressione di quel mondo romano (commercianti, professionisti, medici, docenti universitari) che alle passate elezioni aveva dato un voto moderato e anche di destra. Una novità nel panorama politico cittadino. Nata appena un mese fa, sembra riscuotere consensi di un buon 3,7% (secondo le stime Abacus), molto più dei Verdi (2,9%) e quasi come i Popolari (3,9%).

Lungi dall'accusare il colpo, quando gli avversari sottolineano l'eterogeneità di una coalizione così composta, Rutelli controbatte sulla sua solidità: con una mossa a sorpresa ha fatto sottoscrivere a tutti e dieci, partiti e liste, un «patto di lealtà», una

specie di clausola che precede il programma del sindaco e che vincola ad un preciso comportamento (nel caso sorgessero dissonanze in consiglio comunale su punti particolari, le singole forze politiche dovranno rimettersi alla mediazione del sindaco evitate disciplinatamente le risoluzioni assunte dalla maggioranza). «È un patto di fiducia - spiega Rutelli - che azzerà tutti i timori che potrebbero sorgere su futuri veti e impedimenti».

Il problema per Rutelli (l'Abacus gli attribuisce il 62,8% dei consensi, contro il 34,5% di Borghini) resta comunque quello dell'«anatra zoppa»: il pericolo di essere eletto al primo turno senza però che le liste a lui collegate possano ottenere il 50% più 1 dei voti. In tal caso non scatterebbe infatti il premio di maggioranza (36 seggi su 60) e il consiglio comunale sarebbe eletto proporzionalmente. Un sindaco senza maggioranza, insomma, che potrebbe governare con difficoltà. E proprio a questo sembra puntare Fini, che si è lanciato nella mischia risolvendo i toni della campagna elettorale del '93 contro Rutelli: a «confermare An primo partito a Roma», per mantenere un forte potere di condizionamento e di ostruzionismo. Per fronteggiare il pericolo dell'«anatra zoppa», il Pds ha deciso di impegnare come capolista Massimo D'Alema. Obiettivo: assicurare un voto di lista forte al primo turno. E ieri D'Alema, in occasione della presentazione della lista Pds, ha fatto diffondere, in quanto candidato per il consiglio comunale, una lettera aperta ai cittadini in cui chiede un voto «a favore di un'esperienza amministrativa positiva e di un bravo sindaco, un voto a un cittadino romano che vuole dare una mano alla sua città». D'Alema si propone inoltre come interlocutore nazionale per favorire la soluzione dei problemi della capitale: «Roma ha bisogno dell'impegno delle istituzioni, di uno Stato che le dia una mano, facendo buone leggi, con procedure certe e snelle». Il suo, spiega, «sarà un contributo parziale, non a tempo pieno» ma assicura che parteciperà «alle sedute importanti del consiglio», che manterrà «un rapporto con gli elettori» e che cercherà «di fare da tramite tra i cittadini e l'istituzione».

Nella sua prima giornata da candidato il leader pds ha fatto visita alle associazioni dei commercianti, Confcommercio e Confesercenti. Nell'incontro con i vertici di Confcommercio ha, fra l'altro, riconfermato l'impegno a inserire nella Finanziaria le norme per un incentivo all'ammmodernamento della rete commerciale. Durante l'incontro si è parlato di traffico, fascia blu e problemi della piccola e grande distribuzione. Una campagna comunque difficile, quella romana, e dagli esiti niente è fatto scontato. «Sono preoccupato dell'eccessivo ottimismo - dice Rutelli - Si voterà al secondo turno con il 50 per cento più 1 dei consensi».

Luana Benini

Il Procuratore di Verona sulle «elezioni padane»

## Il pm Papalia: «Vedremo ciò che succede Teniamo d'occhio i loro comportamenti»

DALL'INVIATO

VERONA. Ma si: un'occhiatina «attenta» il Procuratore Guido Papalia la butterà, domenica, anche sulle elezioni padane. «Vedremo quello che succede», annuncia: «Per ora prendiamo atto di questa attività ulteriore della Lega e continuiamo a tenere l'attenzione indirizzata sui suoi comportamenti». C'è una soglia già decisa, oltre la quale anche le «elezioni» di partito diventano violazione di legge? «Molti comportamenti della Lega, quest'anno, integrano le ipotesi di reato per cui procediamo. Questo è un ulteriore anello della catena». Vuol dire che ogni episodio, preso a sé, è legittimo, ma saldati l'uno all'altro no? «Probabilmente è così. Anello dopo anello, si forma una catena. Visti assieme, vari comportamenti assumono valenza univoca».

E quali sono i comportamenti su cui indagare? «Il più rilevante, il più, diciamo così, pericoloso, è la costituzione delle Camicie Verdi: una sorta di polizia militare della nuova entità

statale. Poi il governo «padano», il parlamento «padano», le dichiarazioni di indipendenza...».

È la bestia nera dei leghisti, il procuratore «tròr» di Verona. Vanno a fargli le fiaccolate per strada. Un deputato ne ha chiesto l'allontanamento per «incompatibilità ambientale». Innumerevoli le minacce, anonime, e gli sberleffi, pubblici. Lui, col suo pool, prosegue imperterrita: capolinea di tutti gli input giudiziari del Nord Italia sui comportamenti «antunitari» della Lega. Ha cominciato indagando le Camicie Verdi: i reclutatori veneti ed i capi nazionali. Tra i «suoi» imputati, Roberto Maroni, Corinto Marchini, Enzo Flego. Ha continuato coi pirati «serenissimi» ed il loro contorno di simpatizzanti-complici: banda armata finalizzata all'attentato all'unità dello Stato. Dallo scorso giugno ha ereditato tutte le inchieste delle altre procure riguardanti gli atteggiamenti anti-Stato della Lega. L'ultima, un mese fa, gli è arrivata da Venezia, a seguito delle manifestazioni per l'indipendenza

della Padania e per l'inaugurazione della nuova sede del governo «padano». E così, tragli indagati ora Papalia ha anche Umberto Bossi: attentato alla Costituzione, attentato all'integrità dello Stato. Reato, questo ultimo, da ergastolo. Giorni fa i leghisti veneti hanno presidiato in massa le tipografie cui avevano commissionato la stampa delle schede «elettorali», convinti che Papalia ne avesse ordinato il sequestro. Macché: una bufala. Si sono infrancati: Papalia «ha fatto marcia indietro perché ha avuto ordini da Roma». Lui ridacchia: «Eh-eh! Questo la dice lunga sulle loro fonti. Noi non possiamo avere ordini da Roma». Però, un'occhiatina a queste elezioni... «Noi facciamo indagini. Ci stiamo attivando anche per questo». Le controllerà? «Come tutti i comportamenti della Lega». Ma come? Sguzziando polizia e carabinieri? «Noo... Che bisogno c'è di dare ordini? Le cose che avvengono alla luce del sole le sappiamo vedere».